

## **Didattica: strategie d'incursione e sabotaggio intraprendenti**

A fronte del presunto indietreggiamento del governo circa i tagli all'università, continua l'offensiva silenziosa di chi, nascondendosi dietro la maschera della meritocrazia e di un'università più giusta ed efficiente, intende perpetuare direttive che scaricano i costi della crisi su studenti e precari.

Ingabbiare e comprimere le forme e i tempi di vita degli studenti, offrendo in cambio una formazione sempre più degradata e dequalificata: questa la volontà del governo e del nostro "magnifico" rettore Frati. Lo vediamo ogni giorno nelle nostre facoltà, in cui in ciascun organo decisionale si assiste ad uno scontro molto duro, la cui posta in gioco è la riorganizzazione dell'università in base a una nuova spartizione di poteri tutto interno alla classe baronale.

In questo contesto diventa necessario agire strategie d'incursione e sabotaggio che siano anche costituenti, cioè che sappiano produrre avanzamenti nelle condizioni materiali di studenti e precari, circa la riappropriazione dei tempi di vita e di studio, di un sapere qualificato e di tutti gli strumenti necessari, come case, biblioteche, aule studio, aule autogestite.

La stessa legge 270/04, ossia quella del nuovissimo ordinamento, tutt'altro che refrattaria ad ogni possibile intervento, offre il fianco a tali strategie. Laddove indica ad esempio la legittimità di percorsi di autoapprendimento (art. 10 comma 5), individuali e collettivi, apre la strada per una difesa dei percorsi di autoformazione, di seminari autogestiti e in generale di piani di studio aperti, interdisciplinari, non ingabbiati in curricula che rispondono a mere logiche di potere. Inoltre aprire spazi di autoapprendimento è un diritto riconosciuto e sancito dalla stessa *Carta dei diritti e dei doveri delle studentesse e degli studenti* (art. 9 e art. 13).

Nella stessa legge (art. 12 comma 3) si definisce la possibilità di istituire una commissione paritetica (formata da uno stesso numero di studenti e docenti) che abbia il compito di pronunciarsi su ogni disposizione in materia di didattica. La legge non prevede che ne facciano parte solo le rappresentanze elette. La sperimentazione di tale organo in questi mesi ce ne ha rivelato la sua molteplice funzionalità: sondaggio degli equilibri politici interni alla classe docente, possibilità di apporre veti su disposizioni dei consigli di facoltà ed eventualmente di produrre modifiche all'Ordinamento didattico. Tutto ciò a condizione di non intenderla come uno strumento di pura rappresentanza: la commissione paritetica deve vivere all'interno di un processo reale largo, condiviso, che gli dia forza e legittimità. Il suo lavoro è incursione negli spazi istituzionali, sabotaggio, rovesciamento dei vincoli formali in riconoscimento di autonomia.

Un altro mezzo utile al conflitto sulla didattica è l'utilizzo strumentale della rappresentanza studentesca: per l'assemblea degli studenti avere un rappresentante significa innanzitutto avere un "infiltrato" dentro gli organi istituzionali decisionali (e non un delegato!) che ottenga informazioni in tempi utili per organizzare controffensive.

A conferma della forza e della centralità delle assemblee autorganizzate ed aperte degli studenti, contro lo strumento altrimenti vuoto delle rappresentanze, si è rivelato altresì fondamentale l'irruzione e il blocco di alcuni momenti pubblici dell'università, pensiamo a tutte le interruzioni delle inaugurazioni dell'anno accademico, dei consigli di facoltà, di visite "autorevoli" come Fini o Tremonti o anche solo ad un'ipocrita giornata di orientamento delle matricole.

L'efficacia di tutte le strategie circa la didattica (ma non solo!) passa per una condivisione in rete di tutti i piani d'azione, delle informazioni, delle tattiche di blocco, delle piccole o grandi conquiste e delle modalità di organizzazione. Elaborare strategie complessive e condivise permette di sfruttare il "precedente" come strumento di rivendicazione nelle differenti realtà, adeguandolo alle peculiarità di ognuna. Tutto ciò permette anche di costruire azioni comuni che incidano sugli organi istituzionali centrali a cui spesso sono rimandate le decisioni ultime e fondamentali.